



LA PIOGGIA SUL CEMENTO

Di Luigi Edoardo Tamborino

*“Gli amanti del passato si perdevano
nella natura, oggi si passeggia per le città.”*

Guarda. Fanali corrono sul cemento
sotto il cielo buio, che piange.
Un triangolo oro
abbraccia il momento,
e fa brillare il tuo sguardo nero.

Ascolta. Esplodono gocce d’acqua
e bagnano la mia giacca.
Rumori lontani si accendono
per sparire inseguendo qualcos’altro.

Osserva. Le nostre mani si dipingono
di perle effimere tinte dai semafori.
I nostri sguardi si stringono
in piedi sull’asfalto.

Siamo immersi in una foresta urbana.
Le sirene cantilenanti scappano,
le luci alle finestre scompaiono,
i motori portano il loro ringhio
lontano dai nostri volti sorridenti.
Sembra ci vogliano lasciare soli.

I tuoi capelli
si perdono tra i palazzi scuri.
Le mie dita li tengono
mentre si allineano i nostri cuori.

Le mie gambe si mischiano
allo sciame di metallo
che sbuca dall’asfalto.
Le tue spalle si incastrano
negli scuri dietro di te.

La pioggia sul cemento suona
e noi ondeggiamo innamorati,
protetti da una selva grigia e nera.
Guardami. Le mie guance bagnate,





accese come i segnali di sera.

Siamo circondati da alberi elettrici,
le sirene sgusciano via come rettili,
i lampioni muiono
al ritmo dei nostri battiti.

Le targhe schizzano come proiettili
lontano dai nostri volti sorridenti.
Pare ci vogliano lasciare soli.

Ma a noi sta bene,
ormai la notte
ci scorre nelle vene.
Ci basta il nostro faro
solo
che continua a fare il suo lavoro.

Siamo asserragliati
uno contro l'altro
sul cemento bagnato.

Le nostre anime si alzano
e danzano,
entrando e uscendo
dal nostro piccolo mondo luminoso.

